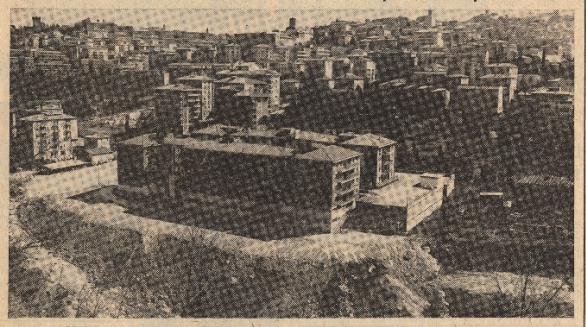
ANCHE LA «VERDE UMBRIA» PRESA D'ASSALTO DALL'EDILIZIA

A Perugia dilaga incontrastato il fronte di cemento e di asfalto

Dopo il «soffocamento» delle pendici della città storica, è iniziato quello delle colline circostanti - Le conseguenze del piano regolatore - Un comune di centotrentamila abitanti con centoquarantacinquemila vani



PERUGIA. — Un aspetto della saturazione edile ai margini della città storica.

Perugia, 28 agosto.

Per la difesa dell'ambiente qualcosa si sta muovendo in fatto di inquinamento di aria e acqua, impianti di depurazione, fognature, smaltimento dei rifiuti eccetera; ed è su questo fronte su cui maggiormente insistono politici e amministratori, dove più attiva è la magistratura. Niente invece si fa sul fronte urbanistico (che è poi all'origine di ogni fenomeno di inquinamento), dove continua incontrastata la distruzione, la privatizzazione, il consumo irreversibile di quella risorsa per definizione non sostituibile e non recuperabile che è il territorio, coi suoi valori naturali e paesistici.

Cemento e asfalto (è un'immagine abusata ma non ne troviamo altre) dilagano incontrastati, indifferenti a ogni crisi e congiuntura economica. I piani regolatori e i programmi di fabbricazione di città, paesi e villaggi tendono, anziché a regolare l'edilizia al fine di un'efficace utilità sociale, a rendere praticamente edificabile tutto lo spazio disponibile, al di fuori di ogni coordinamento e di qualsiasi ragionevole ipotesi di sviluppo. Essi moltiplicano per tre per cinque, per cinquanta la capacità insediativa dei comuni: la genesi congestionando sempre più le aree più congestionate, aggravando le distorsioni e gli squilibri in atto. Ora oggi il 50 per cento della popolazione italiana è concentrato nelle aree metropolitane che coprono appena l'otto per cento del territorio nazionale.

Analfabetismo urbanistico

Due casi basteranno a rendere l'idea: i venti milioni di abitanti che l'analfabetismo urbanistico dei trecento e passa comuni a nord di Milano prevedono tra questa e i laghi (Tokio più Nuova York!), e l'indecente cifra balneare di quasi mezzo milione di abitanti contemplata dai tre o quattro comuni subito a sud di Roma. Qualcuno ha calcolato, sommando le previsioni di alcune migliaia di comuni, che l'Italia tra qualche decennio dovrebbe avere all'incirca duecentocinquanta milioni di abitanti. Chiero che, a Dio piacendo, non arriveremo a quella «eccedenza»: ma intanto (e questo è il disastro) si continua a costruire a diritto e rovescio come se ci si dovesse arrivare, distruggendo città e campagne, erodendo il suolo e abbattendo boschi, inquinando aria e acqua, ricoprendo il bel paese di un'anonima crosta edilizia, a unico vantaggio della piccola e grande speculazione sulle aree fabbricabili.

Quale ammasso confuso e congestionato diano diventando le fasce costiere e, i comprensori collinari e boschivi, è esperienza quotidiana di milioni di italiani ogni estate: e non resta che sperare in una sempre più diffusa coscienza dell'intollerabilità della situazione. Un esempio clamoroso di questa insensata proliferazione edilizia è costituito, tra i tanti, da Perugia: la città insigne che trae il suo prestigio da uno stupefacente equilibrio di naturale e di costruito, di urbano e di rurale, posta com'è al centro di un orizzonte paesistico sconfinato, in cui si specchia e da cui è rispecchiata a perdita d'occhio.

Gli anni Cinquanta e Sessanta hanno segnato l'assalto, il soffocamento edilizio delle pendici della città storica sotto calate di casamenti l'uno sull'altro, senza né verde né servizi (esempi deprimenti le zone di Monteluce, dell'Eve, della Cupa, e tutta la muraglia cinese sul versante meridionale); i primi anni di questo decennio hanno segnato l'inizio, in proporzioni sconosciute altrove, dell'assalto al paesaggio collinare circostante.

L'allarme è stato lanciato da «Italia Nostra» in un recente convegno, che ha messo in evidenza le conseguenze del piano regolatore vigente (1962). Il conto è presto fatto. Esso consente di costruire 2.600 metri cubi per ettaro, su un lotto minimo di 3.500 metri quadrati, cioè tre ville di circa 700 metri cubi l'una ogni ettaro; poiché il territorio coi interessato nella fascia collinare più vicina alla città si estende per 4.000 ettari, il risultato è che sarebbe possibile costruire circa 12.000 ville uni-bifamiliari, per oltre 60.000 abitanti. Quasi un raddoppio di Perugia sparpagliato tra gli uliveti, i campi e i boschi (il bello è che si continua a parlare di «zona rurale») di quel che resta di «Umbria verde» sulle colline intorno alla città.

Già sono state rilasciate licenze negli ultimi tre anni, per oltre 400.000 metri cubi, che per circa 800 ville, a un ritmo di 200 all'anno. È uno spettacolo deprimente: mi è capitato nel sopralluogo Pietro Scarpellini, professore di storia dell'arte all'università per stranieri, da anni uno dei più strenui difensori di Perugia. Come una malattia della pelle, un'escrescenza colitre edilizia e relativo reticolo di strade si estende a macchia d'olio dappertutto nei luoghi più belli e in tutti i punti cardinali: sul colle di San Marco, tra i boschi e gli uliveti di monte Malbe sulle pendici del monte di Lacugnana, del colle di Prepo, delle colline verso la valle del Tevere (Sacro Cuore, Montebello, San Martinello), di monte Vile (grande lottizzazione dei medici dell'ospedale), di Casaglia e del monte La Guardia.

E' una rovinosa disseminazione, né città né campagna, che frantuma e privatizza un territorio che dovrebbe essere patrimonio collettivo, che compromette ogni piano futuro, che obbliga il comune a costose opere di allacciamento stradale, che di norma esenta i proprietari dai contributi per opere di urbanizzazione, che distrugge campagne, coltivazioni, alberi, inquinando le acque e cancellando il più bel paesaggio d'Italia.

E' l'espressione di un Paese senza responsabilità urbanistica, senza «etica del territorio». Ognuno cerca di costruirsi la sua tana isolata dagli altri, recintata da muri e reti metalliche, e l'unica a guadagnarci è la speculazione: prima ha guadagnato cementificando Perugia così da allontanare nella gente il sogno della seconda casa in campagna, adesso guadagna una seconda volta dalla cementificazione delle colline, nella tipica spirale senza scampo, tipica di una società che considera ancora il profitto nazionale come una qualunque merce da barattare.

Tutti i partiti, tutte le amministrazioni che si sono succedute sono colpevoli, da quella di centro-sinistra che non si è resa conto in tempo dei pericoli insiti nel piano regolatore del 1962, all'attuale di sinistra che non ha saputo provvedere a una sua drastica revisione. Un tentativo di ridurre la portata della marea edilizia in corso è stato fatto in luglio, con l'approvazione di uno stralcio di variante che dimezza le aree investite dalla funesta norma delle tre ville per ettaro: le più amene zone collinari vengono sottratte all'edificazione, convertite in parco, vincolate, restituite alla loro destinazione agricola.

Ma è un rimedio parziale e insufficiente, poiché restano sempre costruibili più di 4.000 ville, 4 milioni di metri cubi, per circa 20.000 abitanti. E i democristiani (cui risale, come partito, il malgoverno urbanistico di tre quarti d'Italia) possono ora parlare come libri stampati, accusare la giunta di «paleocapitalismo», di «appoggio alla speculazione» eccetera: il nostro è il paese dello scambio delle parti, quando lo consigliano i giochi di potere e l'opportunità politica.

Risanamento conservativo

Urge dunque un radicale combattimento di retro. La cura alla seconda casa in campagna è, sostanzialmente, il risultato dell'inabitabilità di Perugia, conseguente alla distruzione operata negli anni scorsi di ogni area libera, pedonale, naturale, verde, orti e giardini. Essa potrà essere arrestata se si riuscirà a rendere la città di nuovo abitabile, arrestandone la saturazione, elevandone la qualità ambientale, dotandola degli spazi verdi e dei servizi necessari, risanando con intelligenza il centro storico (come ad esempio ha cercato di fare Bologna con l'eccellente piano di risanamento conservativo, di cui a suo tempo abbiamo parlato).

In questo senso, se è lodevole la realizzazione in corso del parco attrezzato sul colle di Lacugnana (lontano tuttavia da Perugia, quasi a contrattare della grottesca «città della domenica» realizzata dalla ditta Spagnoli), è ancor più apprezzabile l'intenzione del comune di destinare a parco pubblico l'area dell'ospedale psichiatrico (che andrà collegata alla macchia di S. Francesco sul versante orientale della città): ma occorre a tutti i costi salvare come parco pubblico Verbanella. Il medesimo pendio a oliveto a monte della stazione, e soprattutto il colle di Prepo a sud, oggi solo in parte vincolato (che non impedisce il rilacimento dei volumi, con deleterie conseguenze), e per il resto minacciato da grosse lottizzazioni.

La strada appare ardua. Un piano irrapionevolmente permissivo ha indotto nella gente la perniciosa prenzione che tutto il paesaggio di Perugia sia costruibile (coi consegnenti fenomeni di assalto speculativo: un comune di 130.000 abitanti con 145.000 vani). Non sarà facile, trovare un efficace antidoto contro il furor economicus che, qui come altrove, infetta l'Italia.

Antonio Cederna

Vento e temporali nel Nord

Bora a Trieste - Un ragazzo annega nel canale Villoresi

In regola con le tradizioni meteorologiche che contraddistinguono le ultime settimane di agosto nell'Italia settentrionale, nel Friuli-Venezia Giulia le condizioni del tempo sono peggiorate nelle ultime 24 ore con pioggia in montagna e scirocco in pianura.

Violenti scrosci di pioggia hanno rallentato nella Valle Canale e nel Tarvisiano il traffico, che non è molto sostenuto. Le spiagge di Lignano Sabbiadoro e di Grado sono quasi completamente deserte.

A Trieste soffia il borino che ha rinfrescato notevolmente l'aria. Il cielo è completamente coperto ed il mare è mosso.

Sulle montagne che circondano la Valle d'Aosta è ricomparsa la neve. Nel primo pomeriggio di ieri ha iniziato a nevicare su tutta la catena del Bianco, del Gran Paradiso, e sul massiccio del Gran San Bernardo, nonché sul Cervino e sul Rosa.

La neve è scesa fino ai tremila metri di altitudine e ha raggiunto una notevole consistenza.

Nel tardo pomeriggio di ieri si è abbattuto su Varese e sul Varesotto un violentissimo nubifragio, accompagnato da lampi e tuoni. Alcune strade periferiche si sono trasformate in torrenti.

Il maltempo ha fatto una vittima a *La Spezia*. Un operaio di quarantanove anni è stato ucciso ieri da un fulmine. La vittima è Rino Fraboschi, abitante a Rocchetta Vara, nell'entroterra spezzino. Dipendente della ditta *Edilcave*, stava lavorando con alcuni compagni alla costruzione di una strada in località Casoni, sui contrafforti dell'Appennino ligure - toscano, quando alle sedici si è scatenato improvvisamente un violento temporale. Mentre il Fraboschi correva per mettersi al riparo con un compagno, Bruno Vinciguerra, è stato colpito da un fulmine che l'ha gettato a terra e ucciso. Il Vinciguerra è rimasto invece miracolosamente illeso.

La serie dei bagni mortali nelle acque interne intanto, non accenna a finire. E' ora alimentata dal maltempo. Il canale Villoresi ha fatto un'altra vittima. Un ragazzo di 16 anni è stato travolto nel tardo pomeriggio di ieri dalla corrente sotto gli occhi di tre amici. Si tratta di Francesco Pinna, manovale, da Bollate, via Carlo Cattaneo 5. La disgrazia è accaduta a Limbiate, dove dal ponte di via Marconi i Pinna si è lanciato in acqua.

I vigili del fuoco di Dezio hanno scandagliato a lungo il canale, ma la salma del giovane manovale non è stata ritrovata.

DAL COMUNE DI COGOLETO

Chiesto il fallimento del presidente del «Savona»

Genova, 28 agosto.

Guerra aperta fra il comune di Cogoleto e l'imprenditore edile Mario Briano, di 41 anni, savonese e presidente della squadra di calcio della città ligure (che milita in serie C). Dopo aver chiesto il pignoramento dei mobili dell'impresario il comune rivierasco ha incaricato uno studio legale di Savona di chiedere il fallimento dello stesso imprenditore.

Il credito vantato è di due milioni, cioè la somma dovuta come dazio sui materiali che il Briano aveva fatto trasportare a Cogoleto per la costruzione di alcuni casegiati.

Contrasti arabo- al convegno sui d

Iscritto all'ordine del giorno l'e- banese costretto ad atterrare d

Roma, 28 agosto.

Si è inaugurata oggi a Roma, nel palazzo della FAO, la più grande riunione sino ad ogni dedicata ai direttamenti aerei: si tratta della conferenza internazionale degli Stati membri dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale (OACI), alla quale partecipano le delegazioni di circa cento nazioni, oltre a quelle di cinque enti internazionali per un totale di 355 delegati.

La conferenza è stata aperta dal presidente dell'organizzazione Walter Binaghi. La sicurezza e la regolarità della navigazione aerea, — egli ha detto tra l'altro — esigono che tutto funzioni senza interruzione e quindi tutti gli Stati del mondo devono seguire le norme della Organizzazione. Binaghi ha anche ricordato la risoluzione del consiglio dell'OACI del 20 agosto in cui si condannò il dirottamento dell'aereo civile libanese da parte di caccia israeliani.

Dopo il discorso introduttivo del presidente ha preso